

Il Ponte di Braulins è stata un'opera fondamentale per le relazioni di due territori che fino a quel momento erano costretti ad avere comunicazioni estremamente difficili, soggette com'erano ai capricci della corrente del Tagliamento o a lunghi e disagiati "aggiamenti" su altre vie di comunicazioni. Gli aspetti sociali ed economici, come pure le relazioni, che caratterizzavano i due territori, subirono (o meglio godettero) di cambiamenti radicali con l'avvento del ponte, di cui però si tende ormai a perdere la memoria.

Nella parte introduttiva del Calendario 2016 dedicato al centenario dell'inaugurazione del ponte, sono riassunte brevemente, ma con organicità, le vicende (spesso tormentate) che hanno accompagnato la sua ideazione e costruzione. Nelle pagine che seguono, oltre ad aggiungere alcuni aspetti della storia del ponte, vogliamo raccontare (attraverso aneddoti, personaggi, immagini...), un'altra storia: quella che ha avuto per protagonisti *chei di cà e chei di là da l'aghe*, con in mezzo, testimoni muti, il Fiume e il Ponte di Braulins.



La storia Racconta Ivo Del Negro

Nel 2000 nell'archivio del Comune di Trasaghis fu trovato un corposo fascicolo datato 1907 che conteneva tutti i progetti e le vicende relative alla costruzione del ponte di Braulins. L'idea di un ponte nacque verso la fine della dominazione austriaca per migliorare la viabilità del Friuli. Fino al XIX secolo si utilizzava una barca per traghettare persone, cose e animali. L'aspirazione degli amministratori e della gente di Trasaghis e Bordano ha certamente costituito una spinta decisiva per la costruzione del ponte. Il Comune di Trasaghis infatti, già nel 1904, presentò domanda di finanziamento per l'opera. Il progetto esecutivo a 11 pile, 2 pile spalle e 14 arcate fu subito approvato dal Consiglio comunale di Trasaghis. Nel 1908 il progetto però si arenò in attesa del nulla osta delle autorità militari. Nel 1910 ci fu un tentativo, da parte dei militari, di costruzione di un ponte in ferro; ma la proposta, grazie alla determinazione del Comune di Trasaghis e della Prefettura di Udine, fu respinta. Nel 1913 fu finalmente posata la prima pietra e nel 1914 venne posata l'ultima pietra delle arcate; la stampa dell'epoca riferì che l'avvenimento venne festeggiato dalla popolazione che vedeva in questo evento la fine dell'isolamento. Nel 1916, i lavori erano stati completati

ma, durante la tristemente famosa rotta di Caporetto, il ponte venne fatto saltare. Nel dopoguerra venne ripristinato e funzionò regolarmente fino al 1938, quando una piena del Tagliamento ne provocò il crollo. Riparato, non subì altri danni fino all'ottobre del 1944, quando venne fatto saltare dai partigiani per impedire l'accesso alle truppe nazifasciste. Nel 1946 riprese a funzionare regolarmente fino all'ottobre del 1984, quando a causa di una grossa piena del fiume, cedette uno dei piloni centrali. Questo crollo portò ad un completo isolamento della zona. In quei giorni, era prevista la visita del Ministro dei Lavori Pubblici On. Nicolazzi; all'incontro intervenni per far presente l'assoluta necessità di intervenire e riuscii a portare l'On. Nicolazzi sul ponte di Braulins per illustrargli la gravità della situazione. Una settimana dopo mi recai di persona a Roma e dopo aver minacciato l'occupazione dell'autostrada in caso di risposta negativa, ottenni il tanto sospirato consenso! I lavori furono condotti celermente e già all'inizio di novembre si poté attraversare nuovamente il Tagliamento sulla carreggiata dell'autostrada. In aprile dell'anno successivo il ponte era stato completamente ricostruito.

Prima del ponte, gli scambi commerciali, il mercato di Gemona

La Budùca Racconta Luigi Stefanutti



MINE DI AÏDE

Prima della costruzione del ponte il pesce del lago di Cavazzo veniva pescato dagli uomini, uniti in cooperative, e poi affidato alle donne per venderlo al mercato di Gemona. Alla fine dell'800 la Budùca di Dalès (Maria Cucchiario, 1853-1905) era incaricata di vendere il pescato del Lago di Cavazzo a Gemona. Ci andava a piedi con la gerla e, prima di partire riceveva le indicazioni precise affinché portasse in paese i medicinali (olio di ricino, magnesia ecc.) acquistati nelle farmacie di Gemona. Quando non faceva in tempo a ritornare a casa si fermava a dormire sotto la loggia del Municipio, su una panca in pietra. C'erano altre donne che commercializzavano il pescato per conto dei pescatori di Alesso, come Anzulina dal Pòdar di Alesso (Angela Stefanutti, 1889-1970), la più "svelta", che andava in bicicletta al lago a prendere il pesce, mettendolo nei sacchi di juta bagnata, con la gerla e la bilancia e poi, dopo aver traghettato a Braulins, lo portava ad Osoppo e Gemona. Il pesce non poteva rimanere invenduto e quindi effettuava anche lo scambio, pesce contro generi alimentari (farina, formaggio...). C'era anche Jolanda di Polâc di Somplago (Lina Olanda Michelli, 1907-2006) che andava in bicicletta a vendere il pesce a Tolmezzo ed in tutta la Carnia. Poi Maria Tintàn (Maria Cescutti, 1907-1999) di Somplago, e Mine di Aïde (Giacoma Piazza, 1890-1984) di Interneppo che andava a venderlo sia in Carnia che a Gemona. Dopo il ponte si sono sciolte le collaborazioni.

Le donne di là dell'acqua...in amore

In una video intervista inserita nel documentario "L'Amôr ... una volte", realizzato dalla Comunità Montana, Teresina racconta che le donne di là dell'acqua erano molto laboriose e per questo motivo piacevano agli uomini di Gemona.....

Anna Maria (l'intervistatrice Anna Maria Santarossa)

"E' vero che un tempo i ragazzi andavano a cercare moglie dall'altra parte del fiume!"

Teresina (Teresa Collini di Gemona)

"Dall'altra parte del fiume gli uomini erano sempre tutti al-

l'estero e le donne dovevano lavorare, salire in montagna a raccogliere il fieno e portarlo giù a spalla... gli uomini sempre all'estero tornavano solo d'inverno.

Invece, di qua del fiume, gli uomini si lamentavano che le proprie donne erano viziate e scansafatiche. E queste rispondevano: *Andate pure di là dell'acqua che ci sono brave ragazze che lavorano!*

Poi quelle arrivavano e dopo tre mesi erano peggio di noi!"

I Spagnui

Da "Glemone" pubblicato dalla Filologica Friulana nel 2001
Racconta Enos Costantini

"Per i glemonassi la Spagna comincia col ponte di Braulins e i spagnui sono quelli che dicono las agas, las feminas, las frutas e, in tempi più recenti, anche las bananas.

Spagnul quindi, è un etnico che, a differenza di forgiarìn, e cjar-gnelût, non è diventato cognome.

Supponiamo perché recente e perché sentito come scherzoso: nel

2001 circolano ancora a Gemona delle innocenti barzellette o faccette su quelli Dilà da l'aghe, visti come rustici, ignoranti o ingenui. Un po' come i torinesi vedono quelli di Cuneo. Quelli di là dell'acqua ripagano i glemonassi con moneta più pesante: non fanno uso di un etnico scherzoso e, tutto sommato, simpatico quale è spagnul, ma di "blasoni popolari" (è un eufemismo) come gosârs, a causa della malattia endemica un tempo non infrequente a Gemona, e persino gabòdui, termine sul quale non ci soffermiamo."

Il ruolo dei cjaradôrs

Londero Mirco, di Campagnola, all'età di 12 anni iniziò a lavorare come *cjaradôr* nel Tagliamento. Inizialmente con suo padre e poi da solo. Con un carro in ferro da un mc, trainato da due buoi maremmani, prelevava sabbia, ghiaia e pietre dal Tagliamento.

Racconta Mirco Londero

1. DISGRAZIA. RACCONTO DEL PADRE che lavorò alla costruzione del ponte di Braulins.

I lavori del ponte iniziarono nel 1909. L'assistente ai lavori, un tal Chirieletti, venne informato dagli operai della pericolosità del fiume, soprattutto nel periodo autunnale quando arrivava *la montane dai sans*. Ma lui rispondeva "A me non fa paura questo riuscello". A novembre arrivò *la montane* e il fiume si gonfiò. Per mantenere stabile la passerella di tavolame che congiungeva due arcate, "Riuscello" ordinò di portarvi sopra un carrello di pietre. Quattro operai si avventurarono con il carico, flettendo però la struttura in legno che si abbassò al punto tale che un'onda imperiosa ribaltò passerella, carico e operai. Tre sfortunati scomparvero subito tra le onde, mentre il quarto riuscì a trovare, nei pressi della *pinade* un punto in cui l'acqua non era troppo profonda, riuscì a mantenersi in piedi e a chiamare aiuto. Alcuni abitanti di Braulins, sentite le urla, si precipitarono verso il ponte ma senza nulla poter fare per salvarlo. Il prete, anche lui sopraggiunto, riuscì però a dargli la benedizione prima di vederlo scomparire tra i flutti.

Il fiume Tagliamento non è un riuscello.

2. IN MEZZO AL GUADO

Nel 1944 i partigiani, fecero saltare quattro arcate del ponte. Mirco stava scendendo con un carico di legna dal Monte San Simeone e si stava apprestando ad attraversare il Tagliamento. "Ero fermo in attesa del passaggio dell'acqua, a circa a 150 metri a sud del ponte, quando vedo due cosacchi scendere dalla scala in legno appoggiata a un'arcata e venire verso di me. Mi parlavano in modo concitato e non capivo cosa volessero dire. Uno di loro prese il fucile tra le mani e lo agitava puntandolo verso di me. Capii poi che stavano cercando un pezzo di legno per accendere un fuoco. Ne presero uno a testa dal carro e si

incamminarono di nuovo verso il ponte. Uno risalì la scala. A quel punto sopraggiunsero due partigiani che iniziarono a sparare in direzione dei Cosacchi. Quello sulla scala cadde colpito a morte. L'altro si arrese. Lo portarono via. Giunto sulla rosta nei pressi di Braulins fuggì zigzagando per evitare le pallottole. Non fu più ritrovato.

3. GLI SFOLLATI. IL CARRO SI RIBALTA NELL'ACQUA

L'8 ottobre 1944, era una giornata di pioggia. Con il carro di ferro trasportavo le povere masserizie degli abitanti di Trasaghis, che sfollavano *di là da l'aghe*. All'ultimo viaggio l'acqua era così cresciuta che il carro nel guadarla si ribaltò. Mio padre rischiò di annegare. Da abile nuotatore l'ho salvato.

4. IN MEZZO AL FIUME CON LE PALLOTTOLE CHE FISCHIAVANO DA AMBO LE DIREZIONI

Arrivavo da Peonis con un carro di legna. Mentre stavo attraversando il fiume, si erano appostati sulle roste i militari delle SS sul lato Gemona e i partigiani sul lato Trasaghis. Iniziarono a sparare e io, in mezzo guado, mi sono cacciato sotto il carro. Sentivo fischiare le pallottole. Rimasi lì fermo due ore. Il capo partigiano mi chiese a voce alta se ero ancora vivo. Dissi di sì e lui aggiunse: - Adesso esci dal carro, noi ti diamo copertura, sparando a raffica e tu corri verso di noi-. Mi sono alzato e ho iniziato a correre come mai nella mia vita. Raggiunsi la rosta vivo. La sera arrivai a casa e durante la notte recuperai il carro.

5. LA RICOSTRUZIONE DEL PONTE

Tra il '45-'46 mio santolo, Tita Cila di Osoppo, ebbe l'incarico di ricostruire le arcate del ponte distrutte. Avevano minato il forte di Osoppo per recuperare le pietre, che squadrate in loco dagli operai, servivano allo scopo. Il trasporto delle pietre lo feci io, da solo, con il carro in ferro da un mc. Quando le guardo ... Lavorai come *cjarador* fino al '56. Ero rimasto l'ultimo. I camion a tre assi mi misero fuori mercato. Emigrai in Francia a fare il muratore.

Mirco sposa Antonia Stefanutti di Alesso. *Un di cà e un di là da l'aghe*. Gli chiedo, a conclusione dell'intervista, quanti mc di ghiaia ha caricato e movimentato. "Circa 30.000 mc" mi risponde. A 83 anni la schiena non gli fa ancora male. Mi dice "di lavôr no si mûr".

Il Dancing “Al lago”

Racconta Piera

Siamo negli anni '70.

La popolazione giovane si sposta *di là da l'aghe*.

Perchè?

Perchè là c'è vita, è stata aperta la discoteca/dancing “Al lago”.

Molte ragazze e ragazzi del gemonese la domenica pomeriggio si recavano a ballare presso il Dancing “Al Lago”, la musica era sempre suonata dal vivo ed il gruppo più richiesto era quello dei Maya.

Nella foto due ragazze gemonesi mentre stanno aspettando l'apertura del Dancing.



Le scuole

Racconta Alida Londero

Nel 1981, quando già da alcuni anni ero insegnante di ruolo nella scuola media di Gemona, ho scelto di trasferirmi a Trasaghis, dove era attiva una scuola a tempo pieno portata avanti con convinzione e coerenza. Il tempo pieno era all'epoca la modalità organizzativa che meglio consentiva l'ampliamento dell'offerta didattica per rispondere agli interessi e ai bisogni degli allievi, perché prevedeva spazi per lo studio individuale e per attività integrative di tipo sperimentale. Il quadro di un'istituzione scolastica è sempre complesso, mai esente da criticità e difficoltà, ma qui voglio mettere in evidenza alcune delle felici sperimentazioni che, nei primi anni ottanta, si attuavano in quel piccolo istituto decentrato.

Si era allora nel pieno della ricostruzione. Nella frazione di Alesso un edificio nuovissimo accoglieva la scuola elementare e media. Erano attive sei classi di scuola media (due corsi), con circa 120 allievi. Ricordo ragazzi dotati di personalità spiccate, non ancora catturati dalla inevitabile omologazione indotta dalla tv. Per il tempo libero avevano come luoghi di svago anche il torrente Palâr, le gallerie abbandonate della seconda guerra mondiale, il greto del Tagliamento, le baite sulle montagne vicine.

Il preside era il prof. Alberto Luchini, che univa alla grande competenza un'autorevolezza affabile nei rapporti con gli allievi e disponibilità di fronte alle proposte didattiche degli insegnanti. Il sindaco di Trasaghis era Ivo Del Negro, anche lui insegnante, dunque attento alle necessità della scuola e determinato a sostenerne concretamente la centralità sociale e culturale. Insegnava religione il parroco don Giulio Ziraldo, energico esponente di Glesie Furlane, ben nota associazione che in quegli anni vigilava sulla ricostruzione (“Prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese”). Esercitavano tutti la loro funzione proponendosi come persone aperte al confronto al di là delle diverse appartenenze politiche.

Anche questo ha contribuito a creare tra i docenti un clima di collaborazione in cui convivevano passione e impegno. Gli insegnanti erano quasi tutti giovani, all'inizio del loro percorso professionale, disposti a mettersi in gioco. Tra i tanti colleghi che svolgevano egregiamente il loro lavoro, voglio ricordarne due in particolare, Lucia Stopper e Livio Iacob, perché dalla loro collaborazione hanno avuto origine esperienze di avanguardia che hanno trovato uno sviluppo al di fuori della scuola.

Lucia Stopper, ha insegnato educazione musicale a Trasaghis per quindici anni e ha promosso e animato numerose iniziative, cre-

ando gruppi strumentali musicali, coinvolgendo gli allievi in danze popolari e sacre, promuovendo un centro culturale musicale aperto al territorio; esperienze che hanno talora orientato le scelte professionali degli allievi. Teneva inoltre seguitissimi corsi di formazione per insegnanti.

Livio Iacob, che con Piera Patat negli anni immediatamente successivi al terremoto aveva dato vita alla Cineteca del Friuli (nel 1982 si tennero le prime *Giornate del cinema muto* a Pordenone), ha insegnato qui per alcuni anni matematica e scienze prima di dedicarsi totalmente al cinema. Nelle ore disponibili per attività non curricolari proponeva agli allievi e ai colleghi preziose pellicole del cinema delle origini. Abbiamo avuto dunque la possibilità, rara all'epoca, di ripercorrere la storia del cinema vedendo i film dei Lumière, di Méliès, di Porter, di Griffith, e di essere guidati alla comprensione del linguaggio e delle tecniche di base del cinema.

La collaborazione tra questi due settori disciplinari è stata particolarmente produttiva. Lucia con il suo gruppo strumentale creava o ri-creava l'accompagnamento musicale di alcuni di quegli antichi film (ricordo per esempio la sonorizzazione delle *Silly Symphonies* prodotte dalla Disney negli anni '30). Inoltre furono realizzati con metodo interdisciplinare cortometraggi e altri audiovisivi che riscossero premi e riconoscimenti.

Queste ed altre attività contribuivano ad allargare gli interessi culturali dei ragazzi, a rendere la scuola una realtà viva e attrattiva. Ne traevano giovamento anche le materie che in maniera più diretta e tradizionale forniscono gli strumenti per affrontare gli studi di grado superiore.

Voglio accennare, per finire, alle attività volte alla conoscenza del territorio. Ricordo, per esempio, le interviste per il giornalino scolastico “Il Farc” agli ultimi testimoni dell'eccidio di Avasinis (2 maggio 1945). Quella tragedia era ben presente nella memoria della popolazione ed era già stato oggetto di studi, ma portare i ragazzi a contatto diretto con chi l'aveva vissuta forniva un'occasione per approfondire in modo non formale i temi dell'occupazione nazifascista e della lotta per la liberazione.

La collaborazione tra gli operatori della scuola, il coraggio di sperimentare e il forte legame con il territorio – vale a dire le altre istituzioni e la popolazione – erano i tratti distintivi della scuola media di Trasaghis in quegli anni.

Rapporti tra politici e amministratori

Il buffet della stazione Racconta Ivo Del Negro

Ho iniziato a frequentare il buffet della Stazione nel luglio del 1971 nell'attesa che mia moglie terminasse le sue lezioni di scuola guida. Nel corso degli anni ogni mattina, ad eccezione del martedì giornata di riposo, ho continuato a frequentare questo posto fino alla sua chiusura avvenuta il 31 dicembre del 2013. Era bello sedersi a bere un caffè magari leggendo il giornale in quell'ambiente che proprio per la sua posizione adiacente alla stazione dei treni di Gemona era molto frequentato.

A partire dal 1975, grazie alla grande avanzata del PCI alle elezioni amministrative questo bar divenne un luogo di confronto tra i diversi amministratori *di cà* e *di là da l'aghe*. Ma è soprattutto dopo il terremoto del 1976 che il bar diventò un vero e proprio punto di riferimento per tutti, grazie al fatto che era uno dei pochi locali pubblici rimasti agibili dopo le scosse di maggio e settembre.

Mentre prima del terremoto gran parte delle discussioni avevano un carattere prettamente politico con polemiche qualche volta accese, dopo il sisma l'oggetto delle discussioni riguardò essenzialmente le scelte amministrative che i diversi comuni del Gemonese assumevano sia nella prima fase dell'emergenza che nelle scelte preliminari per la ricostruzione. Emergeva naturalmente la diversità di vedute tra la sinistra e la democrazia cristiana; ricordo che dopo le elezioni del 1975 un corteo di macchine da Trasaghis con le bandiere rosse si recò prima a Bordano, poi a Venzone e infine sotto la loggia del municipio di Gemona. Con il passare dei mesi però le discussioni riguardavano sempre di più i problemi della gente e dei Comuni terremotati. Abituati frequentatori in quel periodo, oltre a me – all'epoca vice sindaco di Trasaghis e assessore in Comunità Montana, erano Virgilio Disetti (prima consigliere comunale di Gemona e poi sindaco), Gabriele Marini (assessore comunale e poi sindaco), Livio Jacob (presidente della Cineteca del Friuli), Alberto Angelone (assessore comunale di Gemona), Lorenzo Londero "Flec" (consigliere comunale), Walter Petracco (consigliere comunale di Gemona), ecc.

La domenica invece i tavoli di discussione aumentavano per la presenza di Ado Madile (Presidente della Comunità Montana), Claudio Sandruvi (assessore e poi sindaco di Gemona), Ezio Bruno Londero (vicesindaco di Gemona), Silvano De Simon (consigliere comunale), Enzo Orlando (imprenditore nel settore del legno), Antonino Rizzi (assessore comunale), Fermo Comoretto (commerciante) e Leonardo Rizzi (presidente dell'Associazione Allevatori).

Molte volte nella discussione interveniva anche il titolare Mariano Colussi che pure essendo democristiano, sui problemi del territorio di *di qua* e *di là da l'aghe* in molti casi sosteneva apertamente le posizioni del Comune di Trasaghis, mentre invece nelle discussioni politiche emergeva la sua fedeltà al partito della democrazia cristiana.

Nelle discussioni che avvenivano al buffet, pur in presenza di un clima di confronto acceso, emergeva sempre il tentativo di trovare soluzioni ai gravi problemi che il terremoto aveva provocato. A distanza di quasi quarant'anni ricordo ancora con piacere quell'ambiente che ci ha permesso di di-

scutere per ricercare soluzioni che risolvessero i problemi delle persone.

Di quei giorni mi resta un bel ricordo del dott. Umberto Marcuzzi, segretario generale del Comune di Gemona; lo avevo conosciuto quando era segretario del Comune di Osoppo e per molti mesi era stato a scavalco segretario comunale di Trasaghis. Con la sua abituale pacatezza cercava di analizzare i grossissimi problemi che il terremoto aveva provocato indicandoci soluzioni che avessero un fondamento giuridico percorribile.

Sono diventato sindaco di Trasaghis nel 1978, nel periodo in cui si mettevano in atto le procedure urbanistiche per la ricostruzione; e proprio su quelle procedure – sulle scelte di Gemona e dei Comuni vicini – si accendeva un confronto vivace sulle decisioni che questi adottavano. Mentre Gemona si era caratterizzata per una ricostruzione sparsa sul territorio, gli altri Comuni attraverso i piani particolareggiati avevano cercato di mantenere l'originaria fisionomia dei rispettivi paesi migliorandone la viabilità e le condizioni urbane.

Il confronto nel *buffet della stazione* è continuato fino agli anni 2000 e ha visto la partecipazione anche dei nuovi amministratori più giovani. Dopo la morte dello storico titolare, Mariano Colussi, questo clima di discussioni è però andato via via impoverendosi fino a cessare del tutto.

Un monumento all'Asin

Nel 2009 un Comitato promotore ha proposto al Comune di Trasaghis ed alla Comunità montana del Gemonese di farsi parte attiva affinché venisse realizzata, in prossimità del ponte di Braulins, un'opera che traesse spunto dalla nota canzone "Sul puint di Braulins al è pasât un Asin...".

L'opera, si precisa nella proposta, potrebbe consistere in una di queste soluzioni:

- un'opera musiva
 - una scultura
 - una piazzola attrezzata abbellita con una delle due opere.
- Se di piazzola si trattasse, questa potrebbe essere promossa anche come "info point" ("info puint"?) variamente attrezzato.

In occasione di particolari manifestazioni, dalla piazzola potrebbero essere distribuiti dei *lugins* (lupini), così da rendere più vibrante il richiamo alla celebre canzone.

Nella proposta non viene precisata la collocazione dell'opera: in sponda destra o sinistra del Tagliamento?

La scelta non è facile perché, al di là di campanilismi, bisognerebbe ricostruire la storia dell'Asin venditore di lupini; se cioè li vendesse a quelli *di cà*, od a quelli *di là da l'aghe*.

Una volta però risolto il dilemma, sarebbe auspicabile che una delle proposte del Comitato venisse finalmente realizzata, tanto più in occasione dei 100 anni dalla inaugurazione del ponte.